



Intervista/4. Tre le sfide, secondo il cardinale, per le coppie dei nostri giorni: formare un nucleo familiare, affrontare il nodo antropologico e umanizzare il mondo

BASSETTI

«Per sempre? Si può Dico ai giovani: basta con le paure»

L'arcivescovo di Perugia: ma rendiamo la società di oggi a misura di famiglia



Porporato "a sorpresa" nel primo Concistoro di papa Francesco, Gualtiero Bassetti, 73 anni, è stato rettore in Seminario, vescovo di Massa Marittima-Piombino e poi di Arezzo. Da sei anni è ordinario di Perugia-Città della Pieve

GIACOMO GAMBASSI

Da pastore con l'odore delle pecore, il cardinale Gualtiero Bassetti si dice sicuro che il Sinodo dei vescovi, al via fra pochi giorni, affronterà «la famiglia non in astratto, ma come realmente». Perché, aggiunge l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, essa è «la cellula fondante, bellissima e fragile, di un corpo sociale sempre più sfiltrato e caratterizzato, da un lato, da una cultura individualista a tratti esasperata che colpisce ogni forma di relazione umana e, dall'altro lato, da una cultura dello scarto che emargina tutto ciò che non è utile».

Eminenza, sono tante le aspettative intorno alle decisioni che saranno prese dal Sinodo. Da parte di numerose famiglie si coglie un desiderio di possibili buone notizie, di rinnovato slancio. Che cosa c'è da attendersi?

Innanzitutto, bisogna attendere il Sinodo con grande fiducia. Una fiducia piena nei confronti della Chiesa che, come una madre, si prenderà cura dei propri figli con amore e premura, e una «fede retta e una speranza certa», come diceva san Francesco quando pregava davanti al crocifisso, nell'azione dello Spirito Santo che ispirerà i padri sinodali ad operare per il bene della famiglia. In secondo luogo, bisogna attendersi un grande sforzo di discernimento pastorale per valorizzare compiutamente la vocazione e la straordinaria bellezza della famiglia. Alcuni anni fa, da vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, scrissi che la famiglia rappresenta «un amore per sempre che salverà il mondo». Ecco, sarà fondamentale valorizzare questo «amore»: ovvero la formidabile testimonianza di fede che la famiglia è in grado di dare al mondo contemporaneo, evidenziando tutti i talenti che essa possiede – la carità coniugale e l'amore sponsale, il sacramento e lo spirito di donazione, la vita comunitaria e il primo annuncio del Vangelo, lo sforzo educativo e la generatività – ma senza nascondere le ferite che l'affliggono.

La famiglia è un ambito che resta particolarmente a cuore come pastore. Oggi si parla sempre di più della fragilità dei nuclei familiari.

La fragilità è un aspetto ineludibile, anzi, costitutivo della dimensione umana che il mondo d'oggi, però, asservito al mito dell'efficienza e a un'ideologia del benessere, tende a rimuovere. Ogni cristiano, invece, sa benissimo, che «l'uomo fragile» e «peccatore», come scriveva sant'Agostino, desidera lodare Dio perché è testimone di una promessa e sa a cosa è «destinato». La fragilità, dunque, non è solo il momento in cui si esprimono i limiti dell'uomo ma è soprattutto il luogo della grazia. La famiglia rispecchia tutti i limiti dell'uomo mostrando, per esempio, fragilità psicologiche e affettive, dalle debolezze educative i propri figli al dramma delle separazioni. In queste fragilità, indubbiamente, può agire la grazia di Dio attraverso la medicina della misericordia per tentare di integrare pastoralmente dentro la Chiesa tutti coloro che soffrono a causa delle proprie fragilità.

Quali sono le sfide con cui le nostre famiglie fanno i conti oggi?

Secondo me, sono almeno tre. La prima sfida risiede nelle difficoltà esistenziali di formare e di essere una famiglia. È una difficoltà che riguarda

soprattutto, ma non solo, le giovani generazioni. Spesso vedo molte coppie indugiare, dubbiose e incredule che formare una famiglia sia una cosa bella e che, soprattutto, sia possibile formare una relazione per sempre. Ciò che sia possibile dar vita, con l'aiuto di Cristo, a un legame indissolubile per tutta la durata della vita. D'altra parte, le donne e gli uomini di oggi sono cresciuti in un contesto dove tutto viene consumato in modalità «usa e getta», perfino le relazioni umane sembrano essere destinate a una sorta di scadenza prefissata come se fossero dei cibi in scatola. Molte persone, non tutte ovviamente, sembrano quasi aver paura del futuro. Vivo-

ferisce l'anima dei coniugi e impedisce di formare una base minima di stabilità alla famiglia; i ritmi ossessivi lavorativi producono una sorta di nevrosi sociale impedendo di avere del tempo da dedicare alla famiglia; la mobilità sociale rompe le tradizionali reti generazionali di mutua assistenza tra le famiglie, tra nonni e figli; e la donna, sempre più spesso racchiusa tra una maternità desiderata e un lavoro necessario, rischia di non comprendere più qual è il suo ruolo all'interno della famiglia e della società. Lo stesso ragionamento sull'identità può essere fatto, a rovescio, per l'uomo.

La riflessione sui ruoli e sulle identità evoca uno dei grandi temi di di-

tuito il cambiamento epocale del mondo contemporaneo e forse anche per questo non venne capito. Il mutamento antropologico della nostra società è avvenuto da tempo. Solo adesso ce ne rendiamo conto.

Non pensa che servano anche delle politiche che aiutino la famiglia?

C'è indubbiamente necessità di politiche familiari degne di questo nome. Mi sembra che ci sia l'assoluto bisogno, soprattutto in Italia, di un welfare rinnovato che valorizzi – e non solo difenda – la famiglia. A partire da politiche di sostegno alla natalità, al lavoro dei coniugi, alla crescita creativa degli asili. E allo stesso tempo, politiche che sappiano difendere il principio della libertà di educazione nella società e nella scuola. Nelle scuole, in particolare, è fondamentale promuovere un'alleanza educativa tra famiglie e insegnanti.

Sarà la misericordia, a cui tanto spazio dedica l'Instrumentum laboris, a preparare un nuovo clima di accoglienza e di "apertura"?

Questo è indubbiamente il tempo della misericordia che non significa una ricetta a buon mercato fatta di buonismo o di concessioni gratuite. Papa Francesco ha indetto il Giubileo straordinario «come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti». Come non vedere in questa decisione una provocazione e un grande momento di evangelizzazione verso l'uomo contemporaneo? Verso un uomo che non vuole chiedere perdono e non sa più nemmeno perdonare, non solo perché ha perso il senso del divino e del peccato, ma perché è sopraffatto dall'indifferenza e dall'apatia. *L'Instrumentum Laboris*, riferendosi così spesso alla misericordia, non fa altro che riproporre la profezia del Concilio Vaticano II e lo spirito del Buon Samaritano che accoglie e non getta lo sguardo dall'altra parte. È fondamentale operare con tutte le nostre forze, come diceva Giorgio La Pira, per costruire ponti di dialogo e abbattere i muri di inimicizia. Perché il mondo, come ha scritto Francesco nella *Laudato si'* «è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode».

Più volte lei ha invitato a una pastorale familiare meno astratta. Che cosa vuol dire?

Una pastorale meno astratta significa prendersi cura concretamente dei «bisogni umani», come ci ha insegnato il Vaticano II, e curare le ferite dell'uomo moderno. Per i corsi di preparazione al matrimonio serve profonda riflessione e forse anche di un necessario aggiornamento. Allo stesso modo è necessario sviluppare una pastorale che, senza negare la verità ma con misericordia, si prenda cura delle ferite delle persone separate, dei divorziati risposati e dei loro figli che troppo spesso portano il peso maggiore delle sofferenze. La Chiesa non può abbandonare i propri figli. Ogni sforzo pastorale, però, non deve illudere e non può far dimenticare ai cristiani qual è la loro unica autentica missione in questa vita: essere il sale della terra. A quella sorta di «eutanasia dello spirito» provocata dalla diffusione di un'opulenza crassa e volgare e dalla diffusione di una mentalità che ha illuso l'uomo moderno di essere «il padrone del mondo», i cristiani hanno solo una soluzione: l'annuncio del Vangelo. Magari in modo nuovo, ma sempre con gioia e carità.

La fragilità non è solo il momento in cui si esprimono i limiti dell'uomo ma è soprattutto il luogo della grazia. La famiglia rispecchia tutti questi limiti, ma è l'amore indissolubile che salverà il mondo

no in un presente carico di ansia e in un passato nostalgico. Ma soprattutto sembrano aver smarrito la profondità del significato di amore – sminuendolo con la passione o con un ideale romantico – e per questo rimuovono dal loro orizzonte il progetto futuro di una vita coniugale indissolubile.

Un progetto di vita che si scontra, come spesso ha denunciato Francesco, anche con la società contemporanea? Certamente. Questa, secondo me, è la seconda sfida: riuscire a rendere su misura per la famiglia la nostra società sempre più complessa e logorante. L'attuale faticosa civiltà urbana, come aveva già intuito Paolo VI, produce una serie di ostacoli oggettivi alla vita familiare: la precarizzazione del lavoro

scussione degli ultimi dieci anni: la questione antropologica e il rapporto uomo-donna. Quanto ha influito sulla famiglia?

Ha influito moltissimo e – anche se bisogna fare delle puntualizzazioni – rappresenta secondo me la terza sfida per la famiglia. Una sfida culturale e spirituale che non nasce oggi e neanche negli ultimi dieci anni ma più di 50 anni fa. La famiglia, al di là della sua indubbia valenza ontologica, ha un suo sviluppo storico che risente delle tare e dei limiti della società in cui è immersa: pensiamo ai molti soprusi, non sanzionati dalla legge, che per molto tempo hanno subito le donne. Papa Montini aveva in-



Appuntamento il 3 ottobre

Saranno le famiglie le fiaccole del Sinodo



La veglia in San Pietro per il Sinodo straordinario dello scorso anno

ROMA

Tante fiaccole per illuminare il cammino del Sinodo. Tante famiglie per far sentire al Papa e ai padri sinodali la presenza viva, concreta, palpabile di migliaia di nuclei familiari. Tante speranze, espresse attraverso la preghiera, per tutto quanto la grande assemblea dei vescovi dovrà discutere e proporre. Un appuntamento troppo importante, quello del Sinodo ordinario sulla famiglia (4-25 ottobre) per non far sentire direttamente la vicinanza di tante famiglie ai cardinali e ai vescovi che dovranno pronunciarsi su questioni decisive per la vita concreta di milioni di coppie, di genitori, di figli in tutto il mondo. Ecco perché la veglia di preghiera che la Cei, attraverso l'Ufficio per la pastorale della famiglia, sta organizzando per sabato 3 ottobre, vigilia del grande appuntamento sinodale, non sarà un momento formale, ma si caricherà di tanti significati concreti, insieme gioiosi e drammatici, com'è del resto la vita di ogni famiglia.

«Ci stiamo avvicinando a quel momento straordinario che è appunto l'apertura del Sinodo – ha osservato don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Cei – e sarà bello essere in piazza San Pietro tutti insieme con papa Francesco, perché lui stesso ha detto che "le famiglie illuminano il Sinodo"». Ora si tratta di organizzare al meglio l'evento per il quale stanno già cominciando ad arrivare migliaia di richieste. «Moltissimi ci stanno chiedendo un sostegno per permettere la più ampia partecipazione – riprende don Gentili – e quindi la Cei ha deciso, soprattutto alla luce della pressione della crisi economica che grava su tante famiglie, di rimborsare le spese per i pullman fino al 50% a chi ne farà richiesta (per Sicilia e Sardegna fino al 70%), dietro presentazione di fattura corrispondente e lettera di accompagnamento del vescovo diocesano. Tutto il materiale utile è stato già messo online sul sito dell'Ufficio famiglia». Per partecipare alla veglia non occorre nessun biglietto, ma è opportuno, per motivi organizzativi, inviare una mail a famiglia@chiesacattolica.it in-

dicando diocesi, movimento, associazione, numero dei partecipanti. Al di là degli aspetti organizzativi, è opportuno che la veglia sia preparata e accompagnata da una riflessione specifica. Un testo opportuno potrebbe essere quello scritto dallo stesso don Gentili, "Il giardino del principio. Cinque vie per un nuovo umanesimo" (Città Nuova, pagg. 113, euro 10) che punta a collegare i temi sinodali con la traccia del convegno ecclesiale di Firenze. «L'attenzione che il santo padre ha suscitato nella Chiesa intera sul tema della famiglia – scrive nella prefazione il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino – ci fa dire che realmente siamo in un tempo di grazia e, nello stesso tempo, ci riempie di responsabilità... Occorrerà tornare a fissare Cristo per

lasciarsi amare e indicare la strada. Così dal confronto fraterno, come in famiglia, potranno aprirsi nuove vie per le attuali sfide pastorali e per inaugurare un nuovo umanesimo». Nei cinque capitoli del libro, intitolati appunto uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare – secondo il percorso del

convegno ecclesiale 2015 – don Gentili rilegge la vita familiare. Ecco allora che "uscire" prospetta una famiglia come palestra primaria di relazioni, come culla dell'amore sponsale e grembo della vita. "Annunciare" fa pensare alla famiglia come buona notizia, casa dalle porte aperte, sempre disponibile a un confronto sincero. "Abitare" rimanda alla famiglia come ambito privilegiato per preparare i cittadini di domani e per ribadire la bontà della differenza contro gli inganni del gender. "Educare" riflette il compito primario della famiglia, capace di portare in *semina Verbis* a germogliare e, quindi, ad evangelizzare la cultura ordinaria. E, infine, "trasfigurare", richiama il dono di sé, la capacità di curare con la misericordia le famiglie ferite, di uscire dall'isolamento, di rendere fecondo il dolore. «Questa è la famiglia che vogliamo costruire – conclude il direttore dell'Ufficio Cei – nell'armonia del giardino del principio».

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA